

L'Infinito di Giacomo Leopardi

Gobin, Lorena

Undergraduate thesis / Završni rad

2021

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:877066>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-09-27**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università degli studi Juraj Dobrila di Pola

Filozofski fakultet u Puli
Facoltà di lettere e filosofia

Lorena Gobin

***L'INFINITO* DI GIACOMO LEOPARDI**

Završni rad

Tesi di laurea triennale

Pula, rujan 2021./Pola, settembre 2021

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università degli studi Juraj Dobrila di Pola

Filozofski fakultet u Puli
Facoltà di lettere e filosofia

Lorena Gobin

L'INFINITO DI GIACOMO LEOPARDI / BESKONAČNOST GIACOMA LEOPARDIJA

Završni rad

Tesi di laurea triennale

JMBAG / Matricola n.: 02691045027, redoviti student / studente regolare

Studijski smjer / Corso di laurea: Talijanski jezik i književnost / Lingua e letteratura italiana

Predmet / Corso: Talijanska književnost XIX. stoljeća / La letteratura italiana dell'Ottocento

Znanstveno područje / Area scientifico-disciplinare: Humanističke znanosti / Scienze umanistiche

Znanstvena polje / Settore scientifico: Filologija / Filologia

Znanstvena grana / Indirizzo scientifico: Romanistika / Romanistica

Mentor / Relatore: doc. dr. sc. Fabrizio Fioretti

Pula, rujan 2021./Pola, settembre 2021

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI (ZAVRŠNI RAD)

Ja, dolje potpisana Lorena Gobin, kandidat za prvostupnika talijanskog jezika i književnosti ovime izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

DICHIARAZIONE DI INTEGRITÀ ACCADEMICA

Io, la sottoscritta Lorena Gobin, laureanda in lingua e letteratura italiana, dichiaro che questa Tesi di Laurea è frutto esclusivamente del mio lavoro, si basa sulle mie ricerche e sulle fonti da me consultate come dimostrano le note e i riferimenti bibliografici. Dichiaro che nella mia tesi non c'è alcuna parte scritta violando le regole accademiche, ovvero copiate da testi non citati, senza rispettare i diritti d'autore degli stessi. Dichiaro, inoltre, che nessuna parte della mia tesi è un'appropriazione totale o parziale di tesi presentate e discusse presso altre istituzioni universitarie o di ricerca.

Student / Lo studente
Lorena Gobin

U Puli, 24.9.2021.

IZJAVA
o korištenju autorskog djela (završni rad)

Ja, Lorena Gobin dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava korištenja, da moj završni rad pod nazivom *BESKONAČNOST GIACOMA LEOPARDIJA* koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu diplomskih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama. Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

DICHIARAZIONE
sull'uso dell'opera d'autore (tesi di laurea)

Io, la sottoscritta Lorena Gobin, autorizzo l'Università degli studi Juraj Dobrila di Pola, in qualità di portatore dei diritti d'uso, ad inserire l'intera mia tesi di laurea intitolata *L'INFINITO DI LEOPARDI* come opera d'autore nella banca dati on line della Biblioteca di Ateneo dell'Università degli studi Juraj Dobrila di Pola, nonché di renderla pubblicamente disponibile nella banca dati della Biblioteca Universitaria Nazionale, il tutto in accordo con la Legge sui diritti d'autore, gli altri diritti connessi e la buona prassi accademica, in vista della promozione di un accesso libero e aperto alle informazioni scientifiche. Per l'uso dell'opera d'autore descritto sopra, non richiedo alcun compenso.

Student / Lo studente
Lorena Gobin

U Puli, 24.9.2021.

INDICE

1. INTRODUZIONE	1
2. LA VITA DI LEOPARDI FINO AL 1821	2
3. L'ANALISI CRITICA DELL' <i>INFINITO</i> DI LEOPARDI.....	8
3.1. CONTESTO STORICO, CULTURALE E FAMILIARE DI LEOPARDI	9
3.2. LA STORIA DELLA CRITICA LEOPARDIANA.....	13
3.3. L'ANALISI CRITICA DELL' <i>INFINITO</i>	18
4. <i>L'INFINITO</i> IN CROAZIA E NELL'EX JUGOSLAVIA.....	22
5. <i>L'INFINITO</i> NELLA CULTURA POPOLARE.....	29
6. CONCLUSIONE	31
7. BIBLIOGRAFIA.....	33
8. SITOGRAFIA.....	35
9. RIASSUNTO	36
10. SAŽETAK.....	37
11. SUMMARY.....	38

1. INTRODUZIONE

Base di questa tesi è l'analisi della vita del poeta Giacomo Leopardi nonché lo sviluppo del suo pensiero ovvero il loro influsso sulla sua produzione letteraria. L'obiettivo di questa tesi dunque è quello di comprendere meglio la personalità complessa di Giacomo Leopardi attraverso un'analisi dell'evoluzione della sua vita personale e attraverso l'analisi critica della sua poesia *L'infinito*. Inoltre, lo scopo della tesi è semplicemente quello di vedere attraverso quest'analisi l'impatto che essa ha avuto sulla letteratura di oggi. Questa poesia è un ottimo punto di partenza per studiare la personalità del poeta perché ci dice tanto sulla sua visione della vita. La tesi è articolata in quattro capitoli: nel primo capitolo viene fornita una biografia di Leopardi con un elenco della maggior parte delle sue opere, perché la sua vita familiare rappresenta una parte fondamentale dello sviluppo della sua mentalità e visione del mondo. Il secondo capitolo è il capitolo più lungo; si concentra innanzitutto sul contesto storico, culturale e familiare in cui Leopardi visse, per poter completare poi adeguatamente la storia della critica leopardiana e infine sul momento più importante e nucleo centrale della tesi, la lirica *L'infinito*. In questo capitolo si vuole prima di tutto vedere quali circostanze e pensieri abbiano portato Leopardi a scrivere questa famosa lirica che è *L'infinito*. Nel terzo capitolo ci si occupa dell'esame della ricezione della letteratura di Leopardi nei nostri territori, cioè nell'ex Jugoslavia e in Croazia. Nella seconda parte dello stesso capitolo si vedranno alcune traduzioni dell'*Infinito* prodotte da diversi scrittori croati e le differenze tra loro. Finalmente, nell'ultimo capitolo si commenterà l'importanza dell'*Infinito* e l'impatto che la poesia ha avuto sulla letteratura di oggi.

2. LA VITA DI LEOPARDI FINO AL 1821

Giacomo Leopardi nacque il 29 giugno del 1798 a Recanati da una famiglia aristocratica e conservatrice. Figlio primogenito del conte Monaldo e della contessa Adelaide degli Antici, ebbe un fratello e una sorella, Carlo e Paolina, nati rispettivamente nel 1799 e nel 1800. Negli anni successivi la contessa Adelaide diede alla luce altri sette figli, ma quasi tutti morirono in giovane età. Il padre di Leopardi, Monaldo, fu un uomo di cultura con un grande amore per la letteratura, ma di carattere rigido e conservatore. Nel corso degli anni costruì una grande biblioteca, che diventerà il centro dell'universo per il giovane Leopardi. La madre, invece, fu una donna molto rigorosa e fredda, che non diede mai ai suoi figli l'amore e l'affetto che cercavano. Ciò che contava nella vita di Adelaide degli Antici era la religione. Per quanto concerne la situazione economica della famiglia, essa non fu ideale siccome il conte Monaldo compromise il patrimonio con i suoi innumerevoli investimenti, tanto che fu la contessa Adelaide a prendere in mano le redini della famiglia e a guidarla fuori da un possibile fallimento. Monaldo Leopardi adorava i suoi figli, ma aveva timore di sua moglie e di mostrarsi debole. Lui stesso aveva molti pregiudizi e le parole della moglie lo colpivano duramente. Per quanto riguarda la contessa Adelaide, probabilmente avrà amato anche lei i suoi figli, ma non ha saputo esprimerlo.¹

Sebbene fosse un bambino fragile e sensibile, i genitori di Leopardi non lo aiutarono in alcun modo a diventare più indipendente e forte. Lo trattavano come fosse un bambino persino da adulto. «[...] il ragazzo non era in grado di adoperare il coltello ma strappava la carne con la forchetta, lui s'era addossato l'incombenza di tagliare dal primo all'ultimo boccone che il figlio si metteva in bocca, mansione che espletò fino a quando Giacomo ebbe ventisette anni».² Interferivano in ogni aspetto della sua vita, aprivano persino le lettere indirizzate a lui. Giacomo si lamentava e non gli piaceva il rapporto che avevano con lui, ma non poteva farci niente. Veniva sempre controllato dai genitori e non poteva neanche uscire di casa da solo, anche perché non conosceva le strade della sua città,

¹ cfr., I. ORIGO, *Leopardi*, Lit Edizioni, Roma, 1935, p. 28.

² Ivi, p. 27.

Recanati. A causa di tutto ciò, ma soprattutto per via della rigidità e della freddezza di sua madre, lui si chiuse in sé stesso e nei suoi pensieri. «Così, pian piano, formò l'abitudine al silenzio e al segreto ineluttabile «di dimorar quasi sempre meco stesso, e di tacere quasi tutto il tempo, e di viver tra gli uomini come isolatamente e in solitudine».³ Leopardi odiava vivere in una città così piccola e non voleva altro che allontanarsi da Recanati, un luogo che considerava chiuso e restrittivo, perché essere lì gli diventò ben presto insopportabile. «Così passarono i primi dieci anni della vita di Leopardi: in sogni e fantasie, in precoce dolore, in prematura cognizione di sé, in affetto represso».⁴ Siccome Leopardi aveva un'istruzione privata, trascorse la sua infanzia e l'adolescenza più o meno in solitudine, in compagnia dei suoi pensieri. I suoi unici amici furono il fratello Carlo e la sorella Paolina. Leopardi trascorreva gran parte del suo tempo nella ricca biblioteca del padre, che nel corso degli anni raccolse migliaia di libri. A causa di tutto ciò Leopardi divenne un ragazzo molto triste e depressivo. «I sette anni di studio matto e disperatissimo» [1809-1816] che trascorse nella biblioteca non hanno influenzato solo la sua salute mentale, ma anche quella fisica. Come ha descritto in maniera bellissima Alessandro D'Avenia: «Nei libri cercavi la formula per essere felice, come se la felicità fosse una scienza, scavavi tra le pagine come un ragazzino che tenta di dissotterrare il tesoro seguendo gli indizi contenuti nella mappa».⁵ Leopardi imparò il greco senza l'aiuto di nessuno; per sette anni si dedicò alla filologia, e questi sette anni di studio «matto» distrussero completamente la sua vista. Come conseguenza, dovette trascorrere un anno [1819] senza leggere e si volse a pensare.⁶

Ciò che Leopardi riuscì a imparare in solo sette anni è davvero straordinario, quasi sovrumano. Lui fu un genio nel vero senso della parola. Senza l'aiuto di nessuno, imparò perfettamente il greco, il latino, l'ebraico, il francese, si dedicò alla filologia, tradusse Omero, Esiodo, Virgilio, Orazio. Creò opere dotte: *Storia dell'astronomia* [1813]; *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, [1815]. Un aspetto particolare della produzione letteraria di Leopardi è che le sue prime opere furono di carattere sacro. I primi lavori di Leopardi erano influenzati dall'eredità classica e dai pregiudizi politici, ma

³ I. ORIGO, *Leopardi*, cit., p. 28.

⁴ Ivi, p. 38.

⁵ A. D'AVENIA, *L'arte di essere fragili*, Mondadori, Milano, 2016, p. 24.

⁶ cfr., V. FERRARI, *Letteratura italiana moderna e contemporanea*, U. Hoepli, Milano, 1901, p. 197.

si sente anche il peso della mano materna e gesuitica sui temi a sfondo religioso.⁷ Si privò della vita normale e passò la miglior parte della sua vita studiando. Con il tempo raggiunse un livello altissimo nei suoi studi e dal 1812 in poi scelse di continuarli da solo considerando che i suoi insegnanti non avessero più nulla da insegnargli. Leopardi pensava che la sua vita sarebbe stata breve e che non poteva perdere tempo, se voleva guadagnare la fama che tanto desiderava.⁸ Tra il 1815 ed il 1816 Leopardi visse un cambiamento nella sua vita e nella sua letteratura che possiamo chiamare la „conversione letteraria“, transito dalla semplice erudizione alla poesia, da lui stesso chiamata una «conversione dall'erudizione al bello». In questo periodo lui si allontanò dalla religione cattolica, e iniziò ad interessarsi alla produzione poetica su argomenti civili e patriottici. Nel 1816, accanto alle traduzioni del primo libro dell' *Odissea* e secondo libro dell' *Eneide*, scrisse una lirica intitolata *Le Rimembranze*.⁹ Intervenne inoltre nella polemica milanese tra classici e romantici con il saggio *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani* che era una reazione sulle idee di Madame de Staël nel saggio *Sulla maniera e la utilità delle traduzioni*. Con questo saggio De Staël volle attirare l'attenzione dei letterati italiani sul fatto che continuano a imitare i maestri greci e latini e che questo risulta in prodotti letterari sempre uguali. Nella sua reazione di Leopardi disse la sua opinione sulle idee di Madame de Staël, allineandosi sostanzialmente alle tesi classiciste; riconobbe tuttavia le buone intenzioni di Madame de Staël. Leopardi paragonò la sua «conversione» a un graduale innamoramento. All'inizio del 1817 cominciò la sua corrispondenza con il nuovo illustre amico Pietro Giordani che in seguito diventerà una figura determinante nella vita di Leopardi. Nella lettera a Giordani, inviata qualche mese dopo aver fatto la sua conoscenza, Leopardi dichiara:

⁷ cfr., I. ORIGO, *Leopardi*, cit., p. 43.

⁸ Ivi, p. 45.

⁹ *Le ricordanze* (o *Le Rimembranze*) è una poesia di Giacomo Leopardi. Scritta nel 1829, la poesia appartiene ai cosiddetti *Canti pisano-recanatesi* (o Grandi idilli). Così come suggerisce il titolo, al centro di questa poesia c'è la ricordanza: Leopardi, tornato dopo qualche anno a Recanati (il “natio borgo selvaggio”), esplora le memorie legate al suo passato. La casa paterna, il paese natale, se stesso in gioventù: questi gli oggetti del ricordo del poeta, che esplora e misura la sofferenza inflitta nella vita a lui e a tutti gli esseri umani, vittime delle illusioni infrante dell'infanzia e dell'adolescenza. La poesia è una canzone libera leopardiana, composta da 173 endecasillabi sciolti divisi in sette strofe di lunghezza differente. (<https://www.sololibri.net/le-ricordanze-parafraresi-analisi-testo.html> - consultato il 21 maggio 2021).

Io da principio avea pieno il capo delle massime moderne, disprezzava, anzi calpestava, lo studio della lingua nostra; tutti i miei scrittacci originali erano traduzioni dal francese; disprezzava Omero Dante tutti i Classici... Chi mi ha fatto cambiar tuono? La grazia di Dio, ma niun uomo certamente.¹⁰

Giacomo Leopardi non fu una persona felice e soddisfatta, ma questo periodo descrisse come l'unico periodo della sua vita in cui potesse dire di essere felice. La sua felicità non durò a lungo. Venne il suo diciottesimo compleanno, ed egli fu colto da un'incredibile tristezza. Fu un fanciullo strano, nel senso che non lo interessavano le cose tipiche per i bambini della sua età e, di conseguenza, trascorreva tutto il suo tempo libero nella biblioteca del padre.¹¹ Leopardi ebbe per questo motivo gravi problemi di natura fisica, e negli anni a venire la sua condizione peggiorerà ulteriormente. Come infatti ebbe a precisare anche Pietro Citati:

Attorno a queste gobbe si sviluppò il mostruoso sistema della tubercolosi. I nomi di malattie si accumulano come in un'enciclopedia degli orrori: impotenza (mentre i desideri erotici accrescevano la loro forza), oftalmia, lacrimazione, stitichezza, disturbi dell'apparato digerente e del basso ventre, insufficienza respiratoria, reumi di testa, di gola e di petto, emorragia al naso, asma, idropisia, bronchite, dolori addominali...[...]¹²

Queste sono solo alcune delle tante malattie di cui soffriva il giovane Leopardi. Lui fu cosciente di tutto ciò, aveva una chiarezza della propria situazione e del mondo che lo circondava ed è forse per questo motivo che fu così irreparabilmente infelice. Col passare del tempo, il suo sogno di lasciare Recanati fu sempre più forte. Lui sognava le grandi città e fantasticava su una vita differente della sua. Cadde in una depressione così profonda che alle volte pensava anche al suicidio. Poche cose lo rendevano felice, ma senza dubbio l'unico punto luminoso della sua vita fu l'amicizia con Pietro Giordani con il quale, in questo momento, intratteneva un florido e sincero scambio epistolare. L'amicizia con Giordani avrà un grande impatto su di lui sia come intellettuale e sia da un punto di vista umano. Leopardi adesso guarderà la vita da una prospettiva diversa, e Giordani lo porterà a respingere le visioni cattoliche e reazionarie della sua famiglia, cosa che non

¹⁰ La lettera da Leopardi a Giordani del 1817 è stata desunta da I. ORIGO, *Leopardi*, cit., p. 49.

¹¹ Ivi, p. 50.

¹² P. CITATI, *Leopardi*, Mondadori Libri, Milano, 2016, p. 33.

piaceva affatto a suo padre Monaldo. Nell'estate del 1817 iniziò a prendere appunti per il suo «diario» che sarà poi lo *Zibaldone*.

Il 1817 fu anche l'anno in cui Leopardi si innamorò per la prima volta. L'oggetto del suo amore era sua cugina, la contessa Gertrude. La conobbe quando lei, accompagnata dal marito, il conte Lazzari, si recò a fare visita alla famiglia Leopardi. Durante questa visita che durò due giorni, Leopardi non disse alla contessa Gertrude una parola sull'amore e lei non si rese conto che la sua visita fu per lui una scoperta. Dopo la partenza della sua amata, Leopardi compose una lirica petrarchesca, *Il primo amore*. Origo descrive Leopardi come un uomo fantasioso, nel senso che lui non aspirava necessariamente ad un amore fisico, bensì aveva in mente la propria visione della donna amata.

Egli non ha mai raggiunto la realtà dell'amore, perché non la cercava: preferiva le proprie „illusioni“. In nessuna pagina delle *Memorie del primo amore* descrive la contessa Gertrude come una donna viva, non cita una sola parola pronunciata da lei. Non si sa nulla del suo carattere, se era triste o allegra, serena o insoddisfatta. Giacomo si serve di lei, come di tutte le donne che amerà dopo di lei, solo come movente delle proprie sensazioni.¹³

Nell'autunno dell'anno successivo [1818] scrisse il *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* e le due canzoni *All'Italia* e *Sopra il monumento di Dante* che vennero pubblicate all'inizio del 1819 a Roma.

Il 16 settembre 1818 Giordani finalmente arrivò a Recanati dopo quasi due anni dalla prima lettera che il giovane Leopardi inviò al suo idolo. Fu così eccitato che corse verso la sua carrozza con suo fratello Carlo. La visita che durò cinque giorni fu per lui troppo breve. Durante questi cinque giorni Giordani, Carlo e il poeta passeggiarono lungamente per le strade delle colline e parlarono di letteratura. All'inizio del 1819, pochi mesi dopo la partenza di Giordani, la sua salute peggiorò tantissimo. Non poteva né scrivere né leggere né pensare. I problemi che aveva con la salute, insieme alla lontananza dal suo amico Giordani, causarono il grande desiderio di scappare da Recanati. Per la prima volta nella sua vita, lo pensò sul serio. Origo descrive che quest'avventura fu la prima cosa indipendente che Leopardi fece nella sua vita; il suo primo passo verso la libertà: ma fallì.

¹³ I. ORIGO, *Leopardi*, cit., p. 59.

Voleva andare a Milano dove, con l'aiuto di Giordani e di altri amici, sperava di trovare lavoro. Purtroppo, fu scoperto all'ultimo momento e non riuscì a scappare.¹⁴ Dopo il suo fallito tentativo di fuga Giacomo perse tutte le speranze e cadde in una depressione orribile. «Tutto gli era quasi indifferente. Non aveva più speranze di felicità né per sé né per gli altri: non aveva illusioni né passioni; non pensava di poter fare grandi cose nel mondo».¹⁵ Così iniziarono gli anni peggiori della sua vita. «L'aggravarsi della malattia agli occhi determinò ulteriormente la «conversione filosofica» di Leopardi, che egli definì “dal bello al vero”, ossia un passaggio dalla letteratura alla filosofia».¹⁶ La «conversione filosofica» lo porta ad elaborare una visione materialistica e atea della vita. Questo periodo causò per Leopardi tanta miseria e dolore, ma portò al mondo anche qualcosa di positivo, la sua bellissima raccolta di poesie lirico-filosofiche, gli *Idilli*. Nel periodo dal 1819 al 1821 Leopardi scrisse opere di argomenti diversi. Da una parte abbiamo la poesia „sentimentale“ negli *Idilli* e dall'altra le grandi canzoni civili nelle *Canzoni*. Dal 1819 all'estate del 1821 il poeta scrisse *L'infinito*, *La sera del dì di festa*, *Alla luna*, *La vita solitaria*, e dal settembre 1818 al luglio 1822, scrisse *All'Italia*, *Sopra il monumento di Dante*, *Ad Angelo Mai*, *Nelle Nozze della sorella Paolina*, *A un vincitore nel pallone*, *Bruto minore*, *Alla Primavera*, *Inno ai Patriarchi*, *Ultimo canto di Saffo*. Queste opere mostrano la versatilità di Leopardi dato che i due argomenti trattati si contraddicono completamente. Citati ci dà un'idea dello stato d'animo di Leopardi nel momento in cui scrisse *L'infinito*, una delle sue poesie più belle e più note:

Era stato più terribile della sua vita: mesi di disperazione, di quasi cecità, di impossibilità di pensare, di tentativi di fuga, di scherni, di rifiuti, di fallimenti, di atroce solitudine. Ma la facoltà di sdoppiamento e di duplicità di Leopardi era immensa. Malgrado la sventura che incombeva su di lui, nell'*Infinito* non c'è la minima traccia di dolore: ma una dolcezza, una soavità, un distacco, un'indifferenza, un candore intellettuale, che egli non raggiunse mai più nella sua vita.¹⁷

¹⁴ cfr., I. ORIGO, *Leopardi*, cit., pp. 77-79.

¹⁵ P. CITATI, *Leopardi*, cit., p. 94.

¹⁶ M. SAMBUGAR - G. SALÀ, *Laboratorio di Letteratura: Dal Barocco al Romanticismo*, La Nuova Italia, 2013, p. 687.

¹⁷ P. CITATI, *Leopardi*, cit., p. 174.

3. L'ANALISI CRITICA DELL'*INFINITO* DI LEOPARDI

Per completare un'analisi critica su Giacomo Leopardi e, più precisamente, sull'*Infinito*, è necessario comprendere prima il contesto storico, culturale e familiare in cui lui visse. Possiamo essere d'accordo che Giacomo Leopardi non fu uno scrittore ordinario e che si staccò dalle norme del suo tempo. Tuttavia, in un certo senso il tempo in cui visse lo formò come scrittore. Leopardi fu uno dei migliori scrittori del suo tempo, anche se all'epoca ciò non fu riconosciuto. Fu completamente diverso dagli scrittori della sua epoca, ma è proprio questo che alla fine rese la sua letteratura così apprezzata. Della stessa importanza è la sua vita familiare, l'educazione e l'ambiente in cui è cresciuto perché questi sono i fattori chiave nello sviluppo di Leopardi, del suo pensiero e della sua futura vita. Nel suo saggio, Norbert Jonard dichiara: «Più di qualsiasi altra, forse, la storia della fortuna di Leopardi è tutt'uno con quella dei pregiudizi dei suoi critici».¹⁸ Questo è molto importante perché, come già detto, Giacomo Leopardi è uno di quegli scrittori che non furono apprezzati durante il corso della loro vita, bensì soltanto dopo la morte. Lui è un esempio perfetto di questo fenomeno. Non fu capito dai suoi contemporanei perché aveva una concezione di vita molto diversa dagli altri. Dalla sua morte fino ad oggi, sono state scritte innumerevoli critiche su Giacomo Leopardi, sia positive, sia negative, alcune tra cui analizzeremo in questa tesi. La parte più importante è, certamente, la sua lirica più nota, *L'infinito*. Alla fine, analizzeremo questa bellissima lirica e, possibilmente, capiremo un po' meglio la mentalità di Leopardi.

¹⁸ N. JONARD, *Leopardi tra conservazione e progresso*, Palumbo, Palermo, 1974, p. 11.

3.1. CONTESTO STORICO, CULTURALE E FAMILIARE DI LEOPARDI

La breve vita di Leopardi fu piena di eventi importanti che causeranno un cambiamento di direzione nella storia della penisola italiana. Parliamo della fine del Settecento e dei primi decenni dell'Ottocento che, per quanto riguarda la politica, furono gli anni delle conquiste di Napoleone, il cui regno non durò a lungo. Con la caduta definitiva di Napoleone nel 1815, e con i governi rinnovati, cadranno anche le speranze e le idee rivoluzionarie. L'Italia passò sotto il dominio austriaco e seguì un periodo di lotte che porteranno più avanti alla proclamazione del Regno italiano sotto i Savoia [1861].¹⁹ Leopardi giudicò duramente la civiltà del suo tempo, soprattutto la Restaurazione; reputò che l'Italia fosse deteriorata e peggiorata rispetto alla sua situazione storica. Non sarebbe più potuta essere salvata dalle idee progressiste dei liberali che prevedero una trasformazione positiva della vita dell'uomo o da quelle spiritualistiche. Leopardi non credette nel miglioramento nella vita dell'uomo a causa del suo pessimismo che non gli permise di credere nella felicità; per quanto riguarda le idee spiritualistiche, le rifiutò per il suo materialismo che nega ogni speranza in un'altra vita.

Per quanto riguarda la vita culturale, la prima metà dell'Ottocento fu segnata da due importanti movimenti culturali, il Neoclassicismo e il Romanticismo, due movimenti totalmente opposti. Il Neoclassicismo fu un movimento culturale che cominciò a diffondersi in Europa alla fine del Settecento e durò per qualche decennio dell'Ottocento. Questo movimento apprezzava i valori dell'età classica e riportò forme semplici, legate alla natura e guidate dalla ragione. Gli scrittori e gli artisti preferivano l'equilibrio nella forma e le regole definite. Dall'altra parte si trova il movimento romantico che apprezzava valori completamente diversi. La ragione e la credenza nelle possibilità dell'uomo che furono alla base dell'Illuminismo nel Settecento non erano riuscite ad assicurare la felicità. Si è cominciato ad apprezzare di più il sentimento, in opposizione alla ragione. Il tema più comune del movimento romantico fu la natura e gli elementi della natura che furono usati per esternare le emozioni dell'uomo. L'educazione di Leopardi fu esclusivamente classicistica e nella polemica tra classici e romantici, si è schierato con i classicisti. Lo

¹⁹ A tal proposito v. I. MONTANELLI, *L'Italia unita: Da Napoleone alla svolta del Novecento*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2015.

possiamo vedere chiaramente in due scritti: il primo del 1816 *Lettera ai compilatori della biblioteca italiana* e il secondo del 1818 *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*.²⁰ Anche se si è schierato con i classicisti, non gli piacquero tutte le particolarità che questo movimento porta con sé: le rigide regole imposte ai generi letterari, l'abuso della mitologia ecc. Nel romanticismo Leopardi aveva una concezione della poesia come qualcosa di spontaneo, come la possibilità di esprimere una realtà interiore immaginosa e fantastica. Quindi, si può dire che Leopardi non apparteneva completamente a nessuno dei due movimenti e apprezzava le qualità individuali di entrambi. Possiamo dire che fu un classicista romantico.²¹

Se uno vuole capire da dove venissero le idee di Giacomo Leopardi, bisogna tener conto della ristrettezza del pensiero e della mancanza di prospettive dei cittadini di Recanati di quel periodo. Anche se Recanati era la sua città natale, Leopardi la descrisse in una lettera al suo caro amico Pietro Giordani come la più stupida città e provincia d'Italia. Il fattore importante nella formazione del pensiero di Leopardi fu la sua educazione che fu largamente influenzata da suo padre che sacrificò tutta la sua vita per l'educazione dei suoi figli. Monaldo Leopardi fu un aristocratico attaccato ai valori dell'Ancien Regime e credette nell'esistenza di una disuguaglianza naturale e sociale. Fu un uomo con un enorme orgoglio e fu ambizioso al punto da voler essere il migliore di tutti. Già dai suoi

²⁰ In ben due occasioni Leopardi tentò di intervenire nel dibattito contemporaneo sul Romanticismo, in difesa del Classicismo; purtroppo i suoi testi non vennero accolti né dalla «Biblioteca Italiana» né dallo «Spettatore italiano», rimanendo inediti fino al 1906. Del 1816 è la *Lettera ai Sigg. compilatori della Biblioteca Italiana*, che risponde al saggio di Madame de Staël *Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni*, nel quale si invitavano gli italiani ad aprirsi alle moderne letterature europee: “vanissimo consiglio”, per Leopardi, visto che la letteratura italiana è la più vicina alle uniche letterature universalmente valide: la greca e la latina. Nel 1818 Leopardi approfondì la sua riflessione poetica ed estetica componendo (tra gennaio e agosto) il *Discorso di un Italiano intorno alla poesia romantica*, polemica risposta alle *Osservazioni del Cavalier Lodovico di Breme sulla poesia moderna*, pubblicate nello “Spettatore italiano” di gennaio. Qui Leopardi esprime idee capitali per la propria esperienza speculativa e poetica: in particolare, la fondamentale opposizione tra i concetti di “natura” e “civiltà”, ai quali si legano da una parte quelli di “antichità” e “fanciullezza” (perché “quello che furono gli antichi, siamo stati noi tutti ... dico fanciulli”), dall'altra quelli di “modernità” e “ragione”; in poesia, la polarità si riscontra tra i Classicisti e i Romantici: se i primi cercano una poesia vicina alla natura e alle illusioni, “semplice”, che si esprima con la “celestè naturalezza” degli antichi (il poeta “deve illudere, e illudendo imitar la natura, e imitando la natura dilettere”), i secondi sono duramente condannati da Leopardi (vicino alle posizioni dei Romantici europei, non di quelli italiani, progressisti e spiritualisti) perché ricercano un'arte “attuale”, “utile”, intellettualistica, psicologica, “sentimentale” e “patetica”. (<https://www.riassuntini.com/letteratura/Leopardi-contesto-storico.html>, l'ultima volta consultato il 14 settembre 2021)

²¹ cfr. <https://www.riassuntini.com/letteratura/Leopardi-contesto-storico.html> (consultato l'ultima volta il 5 settembre 2021)

primi anni di vita, Leopardi fu esposto alla letteratura contenuta nella biblioteca di famiglia e questo fatto influenzò largamente le sue opinioni su tante cose.²²

La posizione di Leopardi fu sempre stata contro l'Illuminismo e ne parla nel passo 22 dello *Zibaldone*, in cui si allude a Bruto. Dà la colpa alla ragione e alla civiltà che rovinano le illusioni, senza le quali «non ci sarà quasi mai grandezza di pensieri, né forze e impeto e ardore d'animo, né grandi azioni che per lo più sono pazzie».²³ Quello che apprezza non è la ragione, gelida ed egocentrica, ma la passione, disinteressata ed esaltante.²⁴

In termini di filosofia di vita, non si può non menzionare la celebre lettera a Vieusseux del 4 marzo 1826 che ci mostra chiaramente la visione di Leopardi sull'uomo e sui rapporti che lui stesso aveva con gli altri uomini. In questa lettera Leopardi spiega che gli uomini sono per lui «quello che sono in natura, cioè una menomissima parte dell'universo»²⁵ e che i rapporti tra gli uomini e i suoi rapporti con loro non lo interessano.

È chiaro che Leopardi osserva gli uomini superficialmente perché non si preoccupa che dell'uomo in sé. La sua visione della natura umana è al di fuori del tempo, e non guarda all'uomo come ad un essere umano economico o storico, ma lo vede soltanto come l'Uomo, cioè un'astrazione. Per questo Leopardi può distaccarsi senza problemi dalla storia corrente, per dare libertà alla sua immaginazione e fantasticare sulle società antiche o mitiche. Benché ha una bella voglia di distaccarsi dal proprio tempo storico per ragionare sui suoi principi, non è possibile chiudere la porta alla storia che verrà e ignorare completamente gli eventi attuali nel dato momento.²⁶ La mente di Leopardi non poteva percepire il concetto di felicità, questo termine fu per lui estraneo e per tutta la sua vita mantenne questa opinione. Nello *Zibaldone* dichiara una sua opinione sul progresso della società e tutte le sue sfere: «Col perfezionamento della società, col progresso dell'incivilimento, le masse guadagnano, ma l'individualità perde; perde di forza, di valore, di perfezione, e quindi di felicità».²⁷ Non comprendeva il concetto della felicità di massa,

²² cfr., N. JONARD, *Leopardi tra conservazione e progresso*, cit., p. 12-13.

²³ V. GUEGLIO – E. GUEGLIO, *Giacomo l'immoralista*, Oltre, 2019.

²⁴ cfr., N. JONARD, *Leopardi tra conservazione e progresso*, cit., p. 29.

²⁵ La lettera di Leopardi a Vieusseux del 4 marzo 1826 è stata desunta da: G. LEOPARDI, *Epistolario, raccolto e ordinato da Prospero Viani*, Giuseppe Marghieri, Napoli, 1860.

²⁶ cfr. N. JONARD, *Leopardi tra conservazione e progresso*, cit., p. 34.

²⁷ G. LEOPARDI, *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, vol. 6, Successori Le Monnier, Firenze, 1900.

perché le masse non furono per lui che degli aggregati di individui, e gli individui non erano felici. È interessante, e anche tragico vedere attraverso queste lettere e opere che il pensiero di Leopardi non è mai cambiato e che nella sua brevissima vita non trovò mai la felicità. Norbert Jonard esprime la sua opinione su Leopardi: «Si può dire di lui quello che Camus diceva di Caligola che aveva rifiutato tutti i valori: [...] se la sua verità è negare gli dèi, il suo errore è negare tutti gli uomini. Non ha capito che non si può distruggere tutto senza distruggere sé stessi».²⁸

²⁸ N. JONARD, *Leopardi tra conservazione e progresso*, cit., p. 52.

3.2. LA STORIA DELLA CRITICA LEOPARDIANA

Nessuno può negare che Giacomo Leopardi fu un autore di grandissimo rilievo. Oggi tutti capiscono l'ampiezza del suo impatto sulla letteratura, ma i suoi contemporanei non lo apprezzarono. Tuttavia, anche se in Italia non ottenne la fama immediatamente perché aveva una visione diversa del mondo e della letteratura, fu apprezzato da subito da un famoso critico di eccezione francese, Charles Augustin de Sainte-Beuve. Lui nacque nel 1804, sei anni dopo Leopardi. Sainte-Beuve fece sapere al mondo intero che Leopardi faceva parte dei grandi poeti del titanismo europeo, ma si distingueva dagli altri per la sua misura classica. Lo proclamò, invece, “*il classico per eccellenza tra i romantici*”.²⁹

Nel 1944 Sainte-Beuve scrisse il saggio *Portrait de Leopardi*, pubblicato sulla *Revue des Deux Mondes* che all'epoca era la più prestigiosa rivista letteraria. Considerando che il saggio fu pubblicato in una rivista così importante, questo ha suscitato l'interesse di molti letterati importanti che poi hanno iniziato a scrivere critiche su Leopardi. Nel suo famoso saggio, Sainte-Beuve non parlava del pessimismo leopardiano, ma parlava di Leopardi come l'ultimo degli antichi, come l'esempio di un poeta unico che all'interno della modernità possedeva le caratteristiche degli antichi.³⁰

Si considera che in Italia la prima critica seria su Giacomo Leopardi sia iniziata con Francesco De Sanctis. Secondo lui la poesia leopardiana deriva dall'opposizione tra la ragione e il sentimento. Ma anche prima che Sainte-Beuve, Francesco De Sanctis e altri critici pubblicassero i loro scritti su Leopardi, nel 1831 Vincenzo Gioberti scrisse una lettera all'amico poeta in cui espresse la sua ammirazione per le canzoni di Giacomo Leopardi. La lettera risale al periodo in cui Leopardi era ancora in vita, ma i contemporanei di Leopardi furono completamente diversi da lui e non potevano capire il suo concetto del mondo e della letteratura. Furono pochi quelli che già allora capivano il suo valore e

²⁹ cfr., <https://cultura.biografieonline.it/critica-leopardiana-storia/> (consultato l'ultima volta il 14 settembre 2021).

³⁰ cfr., http://www.unigalatina.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2839:contro-e-oltre-lo-stereotipo-del-pessimismo-leopardiano&catid=34:critica-letteraria&Itemid=71 (consultato l'ultima volta il 12 maggio 2021).

Vincenzo Gioberti fu tra questi. Nella suddetta lettera disse al suo amico che Giacomo Leopardi scriveva la più bella lirica in Italia dopo Francesco Petrarca. Gli scritti nei quali Gioberti tratta l'argomento dell'arte leopardiana furono pubblicati come trattati con il titolo *Del Bello e Rinnovamento, Primato e Gesuita moderno*.³¹

Comunque, come già detto, la critica più importante su Giacomo Leopardi resta ancora oggi quella di Francesco De Sanctis. In parte ciò è dovuto al fatto che fu il primo in Italia che cominciò ad analizzare e criticare la letteratura di Giacomo Leopardi, ma anche perché dedicò gran parte della sua vita a Leopardi dimostrando grande interesse e passione per il poeta, e questo amore verso la letteratura di Leopardi si rileva nei suoi saggi critici. In un certo senso, Leopardi fu il suo modello di ruolo.

Francesco Saverio de Sanctis nacque nel 1817 a Morra Irpina. Sin da giovanissimo dimostrò interesse per le lettere. Frequentò la scuola dell'«ultimo dei puristi» Basilio Puoti, dove incontrò Giacomo Leopardi. Con l'assistenza di Basilio Puoti, dal 1839 insegnò nella scuola militare di San Giovanni a Carbonara, incarico che lascerà nel 1841 per andare ad insegnare nel collegio militare della Nunziatella di Napoli dove rimase fino al 1848.³²

L'*Epistolario* è una raccolta di lettere scritte da Giacomo Leopardi dal 1810 al 1837, e proprio questa opera incoraggiò De Sanctis a tornare all'opera del suo poeta. Per essere più precisi, fu la ristampa napoletana di questa opera presso il Le Monnier da P. Viani nel 1849 che lo spronò a tornare ad analizzare e studiare nuovamente Leopardi. Così nacque la prefazione all'*Epistolario* che più tardi, cioè nel 1856, fu accorciata ad articolo per il «Cimento» di Torino e in questa versione presentata come il primo dei *Saggi critici*. Più ricercava, più entrava nella realtà del suo poeta e più cominciò a sentire la sofferenza e il dolore di Leopardi come fatto radicato nella realtà e pertanto da distaccare risolutamente da qualsiasi posa o moda letteraria, anche dalle esibizioni baironiane.³³

Nel 1855 fece un passo significativo nella comprensione della personalità e dell'opera poetica di Leopardi. Scrisse un saggio sulla canzone leopardiana *Alla sua donna*.³⁴

³¹ cfr., C. GOFFIS, *Leopardi*, Palumbo, Palermo, 1967, p. 13.

³² cfr., <https://biografieonline.it/biografia-francesco-de-sanctis> (consultato l'ultima volta il 14 settembre 2021).

³³ cfr. C. GOFFIS, *Leopardi*, cit., p. 17.

³⁴ La poesia *Alla sua donna* fu composta da Leopardi nel settembre 1823 quando perdurava ancora la delusione del viaggio che il giovane Leopardi fece a Roma (novembre 1822 – maggio 1823) e quando

Durante una conversazione tra De Sanctis e Manzoni, Manzoni dichiarò questa canzone come prova dell'impoeticità di Leopardi. De Sanctis fu completamente contrario a questa tesi di Manzoni e il suo saggio, con rilievi efficaci sulla relazione fra temi poetici e modi stilistici, mostrò come il De Sanctis sentisse il bisogno di sottomettere la poesia del Leopardi ad un'analisi critica più precisa. Cercò di mettere insieme tutta la poesia di Leopardi con lo scopo di ricostruirla e capirla meglio, come dimostra la parte del saggio che cerca di legare la canzone a tutto il mondo poetico leopardiano.³⁵ Con questo saggio De Sanctis fece un progresso significativo nel tentativo di penetrare nella mente di Leopardi, vista nella sua interezza.³⁶

Un altro saggio di grande importanza risale al 1858 e si intitola *Schopenhauer e Leopardi*, in cui si può vedere una notevole amplificazione dell'essenza del dolore leopardiano. Questo è uno dei primi saggi critici pubblicati sulla filosofia di Schopenhauer; scritto in forma dialogica e pubblicato nel 1858 nella *Rivista Contemporanea* e, dopo, nei *Saggi Critici*. È un testo elevato e i toni variano tra il lodatorio e il sarcastico, che coglie in profondità le idee schopenhaueriane mostrandone, spesso con ironia, l'antistoricismo ed il rifiuto del progresso. Si tratta di due esperienze intellettuali completamente diverse, nate in contesti storico-culturali diversi; si deve ricordare che lo sviluppo culturale di Leopardi è fortemente illuminista, e d'altra parte quello di Schopenhauer è segnato da una chiara opposizione all'idealismo allora imperante.³⁷ Goffis spiega che il contrasto tra i due letterati è sintetizzata nel concetto:

«Quasi nello stesso tempo l'uno creava la metafisica e l'altro la poesia del dolore», ossia l'uno si perdeva nei sofismi di un falso kantismo reazionario, mentre il secondo «onora e nobilita l'umanità» nel tempo stesso che la schernisce, ottenendo col cuore e la poesia l'effetto contrario a quello che si propone con l'intelletto acre.³⁸

l'aridità poetica diventava sempre più duratura. Ultima delle dieci canzoni pubblicate in B 24, ebbe il posto definitivo al numero 18 (forse perché sentita, come spiega il Fubini, come sintesi delle canzoni e degli idilli).

³⁵ cfr., F. DE SANCTIS, *Giacomo Leopardi*, Bari, Laterza, 1953. Il testo introduttivo è poi raccolto in W. BINNI, *Carducci e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1960.

³⁶ cfr., C. GOFFIS, *Leopardi*, cit., p. 17.

³⁷ Ivi, p. 20.

³⁸ Ibid.

Il De Sanctis esprime questi concetti con una credenza lirica nella virtù del poeta, che è prima di tutto credenza nella poesia, affetto fraterno, tanto che quando ci sta convincendo del patriottismo quattrocentesco di lui, lo fa con tale naturalità e genuinità da non stupirci dell'audace ipotesi.³⁹ Differenziando il pessimismo di Leopardi dalle forme estetizzanti e reazionarie della posizione schopenhaueriana, il critico cominciò capire meglio la base energica della sua poesia con elementi grazie ai quali egli potrà poi accrescere e migliorare la stessa sua interpretazione della natura idillica leopardiana e offrire stimoli e spunti a possibili nuove discussioni sulla unicità e totalità del nucleo idillico.⁴⁰

L'opera nella quale possiamo vedere chiaramente il grandissimo interesse di De Sanctis a dare una definizione e un chiarimento alla storia della traduzione lirica di Leopardi, è *Storia della letteratura*, in cui tratta del Recanatese attribuendogli una posizione di straordinario rilievo emblematico nel secolo XIX.⁴¹ Binni ci offre una buona conclusione sulla critica leopardiana di De Sanctis:

Insomma, se l'interpretazione desanctisiana dimostra la difficoltà dell'Ottocento italiano di acquisirsi veramente la grande presenza leopardiana anche nel caso del suo maggiore rappresentante critico, essa, specie nella monografia incompiuta dell'83, rimane pur sempre il massimo esempio concreto di una interpretazione storica e dinamica del Leopardi, e quella monografia rimane un capolavoro critico nel suo stesso tormento e nelle sue stesse difficoltà feconde e stimolanti.⁴²

Accanto al De Sanctis, il principale rappresentante della critica positivista della lirica leopardiana fu Giosuè Carducci. Considerando il suo gusto classico, rivalutò, rispetto al De Sanctis, le prime e le ultime canzoni di Leopardi, caratterizzate dalla perfezione tecnica e letteraria.

Carducci disse che nelle *Rime* del Petrarca le canzoni degli *occhi* sono un esempio di una poesia elevata e perfetta, mentre nei *Canti* di Leopardi lo furono tre canzoni: *All'Italia*, *Sul monumento di Dante* e *Ad Angelo Mai*. Queste tre canzoni si potrebbero chiamare le *tre sorelle*, sorelle patriottiche. Nel libro poetico del Leopardi le tre canzoni sorelle

³⁹ cfr., C. GOFFIS, *Leopardi*, cit., p. 20.

⁴⁰ cfr. F. DE SANCTIS, *Giacomo Leopardi*, cit.

⁴¹ cfr. C. GOFFIS, *Leopardi*, cit., p. 22.

⁴² F. DE SANCTIS, *Giacomo Leopardi*, cit.

intrecciano un coro di storiche trenodie a piangere e imprecare il servaggio d'Italia e con eroico furore affrettarne la fine.⁴³

A differenza di De Sanctis e Carducci, che entrambi appartennero alla critica positivista di Leopardi, Benedetto Croce ebbe un approccio diverso alla critica leopardiana.

Lui ebbe un giudizio molto limitativo sul Leopardi, concentrandosi sulla conversazione di poesia e non-poesia. La sua opinione fu che poesia è solo quella degli *Idilli*, di alcuni canti del *Ciclo di Aspasia* e di qualche pagina delle *Operette morali*. D'altra parte, non poesia è tutta la letteratura rimanente, appesantita da alcuni elementi filosofici, allegorici, eruditi, satirici e polemici. Benché Croce fu alla sua base ottimista e speranzoso nel diventare progressivo della storia, era ben lontano dalla concezione della vita leopardiana ed era il critico che non fu adatto a capire la personalità complessa e la poesia del Leopardi.⁴⁴

⁴³ cfr., G. CARDUCCI, *Poesia e storia*, Bologna, 1905, pp. 256-259.

⁴⁴ cfr., <https://cultura.biografieonline.it/critica-leopardiana-storia/> (consultato l'ultima volta il 9 settembre 2021).

3.3. L'ANALISI CRITICA DELL'INFINITO

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo; ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.⁴⁵*

La composizione dell'*Infinito* risale agli ultimi mesi del 1819. Questa famosa lirica è contenuta negli *Idilli*, e l'edizione in cui si trova *L'infinito* fu pubblicata nel 1826. Il termine «idillio» deriva dal greco e letteralmente significa «piccola scena» o «piccola poesia», indicando un breve componimento poetico di ambientazione pastorale, come quelli di Teocrito, autore greco di età ellenistica.

L'orizzonte dell'*Infinito* è la sua città natale, Recanati, che allo stesso tempo per lui rappresenta carcere e nido di sogni e fantasie. La «siepe» della quale lui parla nel secondo verso della lirica, in realtà rappresenta il senso del limite che gli dà il senso dell'infinito, e il carcere che gli dà il senso e la nostalgia della libertà interminabile. Leopardi dichiara che la siepe gli è cara: ma anche Recanati gli è cara, pure non vuole ammettere questo a se stesso. Nei canti si passa continuamente e spontaneamente dal

⁴⁵ <https://www.filosofico.net/poesialeopardiinfinito.htm> (consultato l'ultima volta il 9 settembre 2021).

finito all'infinito; continua questa sensazione di essere dinanzi ad un'anima che con la sua immensità indebolisce la grandezza d'ogni cosa creata. Un senso d'insoddisfazione tormentosa, s'insinua per tutti i canti del Leopardi: e perciò le due liriche che ne riassumono tutto l'ambito sono il *Canto notturno*, in cui tutti gli aspetti della vita sembrano al poeta identici e senza significato, e *L'infinito*, dove il poeta si dimentica e si perde nell'immensità. Per soddisfare la sua anima non sarebbe abbastanza quello spaziare nell'universo che egli desidera per un momento alla fine del *Canto notturno*: solo l'annientamento di sé nell'infinito gli poteva essere dolce. Un po' di quest'infinito è dato a Leopardi con le illusioni: maggiori fra tutte, l'amore e la giovinezza.. Lui ha creato per le illusioni, vane ma essenziali per la sua vita vuota, le espressioni che si creano per una persona con la quale si dividono le ore migliori della vita.⁴⁶ Attilio Momigliano dichiara: «Le illusioni crescono sulle rovine della vita del Leopardi. La sua poesia è il profumo della sua sventura: anch'essa, come la ginestra del suo ultimo canto, cresce sull'arido suolo della vita e cerca con il suo profumo il cielo».⁴⁷

Nello *Zibaldone* si trovano gli appunti sull'origine della sensazione dell'infinito che furono scritti nei mesi dopo la stesura della lirica. Purtroppo, gli appunti in questione non furono menzionati sufficientemente in riferimento all'idillio. Si trattava di alcune pagine sulle quali furono scritte le riflessioni basilari dello sviluppo del pensiero di Leopardi e della sua visione della realtà. Queste riflessioni rappresentano la testimonianza di un grande cambiamento successo nella vita di Leopardi. Il 1819 fu un anno cruciale della sua vita, e da queste riflessioni possiamo constatare che questa fu la fine di una fase della sua vita e l'inizio di un'altra. È accaduta in questo periodo una «mutazione totale», «il passaggio dallo stato antico al moderno» e il poeta cominciò a sentire la sua infelicità in un modo ancora più tragico e perse ogni speranza in una vita felice.⁴⁸

Tutto sommato, quell'anno fu l'anno peggiore della sua vita. Tutti i suoi tentativi di elevarsi dalla mentalità restrittiva di Recanati fallirono, il tentativo di fuga, la partenza dell'amico Pietro Giordani... Cadde in una profonda depressione dalla quale fu difficile uscire.

⁴⁶ cfr., A. MOMIGLIANO, *La letteratura italiana, Storia ed antologia ridotte ad uso degli Istituti tecnici da Raffaele Spongano*, Milano-Messina, Principato, 1968.

⁴⁷ Ibid.

⁴⁸ cfr. N. JONARD, *Leopardi tra conservazione e progresso*, cit., p. 125.

Eppure, nonostante tutto, quell'anno fu l'anno della stesura dell' *Infinito*, una delle più belle liriche di tutti i tempi.

Si arriva alla tendenza dell'uomo verso l'infinito. Inoltre, nell'uomo è presente una capacità che lo aiuta a capire le cose che non sono e il modo in cui le cose reali non sussistono. Se prendiamo in considerazione l'inclinazione naturale dell'uomo al piacere, è logico che la facoltà immaginativa faccia una delle sue principali occupazioni dell'immaginazione del piacere. Il sentimento di piacere infinito che non si può trovare nel nostro mondo reale, si trova nella fantasia, e dalla fantasia nascono la speranza, le illusioni ecc.⁴⁹ La felicità di un individuo non può consistere se non nell'immaginazione e nelle illusioni. Con le riflessioni sulla sofferenza dell'anno più difficile della sua vita, pone le basi di una struttura connessa di idee partendo da questi problemi e dimostra evidentemente l'importanza delle meditazioni che causano la creazione dell' *Infinito* e tutta l'esperienza morale e culturale di quella fase, di cui l'aspetto principale fu la rivelazione della nullità delle cose.⁵⁰

È necessario a questo punto dare la dovuta importanza agli elementi temporali che vengono conferiti nel verso iniziale: «*Sempre caro mi fu quest'ermo colle*», all'esperienza che verrà rappresentata; ciò allarga l'importanza di quell'immaginare che è la conseguenza del crescere e mutarsi attraverso continue sollecitazioni delle immaginazioni fanciullesche. Gli spazi immensi, la solitudine, il silenzio e la quiete in questo idillio sono infatti una celebrazione delle esperienze fantastiche di Leopardi fanciullo e adolescente.⁵¹ Dunque, nell' *Infinito* Leopardi rifiuta consapevolmente di attribuire all'esperienza dell'infinito un significato metafisico, ma vi individua lo smisurato immaginare del fanciullo, cambiato e caricato di nuove sfumature sentimentali, soprattutto dolenti, dall'esperienza dell'adulto.⁵²

Spontaneità e ingenuità sono le parole che si usano più spesso nel descrivere questa straordinaria lirica che è *L'infinito*, ma si deve menzionare un'ovvia consapevolezza, da parte del Leopardi, dei problemi e dei motivi che lui ebbe intenzione di rappresentare nella lirica. Si tratta di problemi che lui in futuro cercherà di approfondire ed elaborare,

⁴⁹ cfr. N. JONARD, *Leopardi tra conservazione e progresso*, cit., p. 126.

⁵⁰ Ivi, p. 129.

⁵¹ Ivi, p. 140.

⁵² Ivi, p. 141.

ma che erano già presenti in questa sintesi poetica.⁵³ Qualche volta è difficile e incomprensibile da ricordare e capire che all'epoca della stesura dell'*Infinito* egli aveva soltanto 21 anni. *L'infinito* è, dunque, il primo alto esito della nuova poesia di Leopardi. Nel suo libro che scrisse in occasione del secondo centenario della nascita di Giacomo Leopardi, Juraj Gracin dichiara: «La perfetta identificazione dell'interiore con l'esteriore [naturale] viene attuata in maniera eccellente nei primi idilli di Leopardi, ma rimarrà anche duratura rilevante caratteristica di tutto il suo poetare, che, grazie a ciò, acquistò significati estrastorici ed eterni».⁵⁴

⁵³ cfr. N. JONARD, *Leopardi tra conservazione e progresso*, cit., p. 145.

⁵⁴ J. GRACIN, *Il poeta dell'evento esistenziale; In occasione del II centenario della nascita di Giacomo Leopardi*, Neo-Umanesimo: Associazione culturale – Brescia, 1998, p. 52.

4. L'INFINITO IN CROAZIA E NELL'EX JUGOSLAVIA

La storia di Leopardi e dell'*Infinito* in Croazia e nell'ex Jugoslavia è abbastanza lunga grazie al fatto che nella nostra zona, poco dopo la sua morte avvenuta nel 1837, tanti letterati e traduttori riconobbero l'enorme talento e il genio di Leopardi. Per questa ragione si cominciò ben presto con la traduzione delle sue opere, la pubblicazione di saggi nelle riviste e quant'altro. Nominare e parlare di tutte le opere critiche in questo luogo sarebbe troppo lungo e inutile, ma ne nomineremo alcune. La cosa più logica sarebbe partire dai saggi pubblicati ai tempi dell'ex Jugoslavia in maniera da ottenere un'immagine di sfondo chiara sulla storia della ricezione delle opere di Leopardi nella nostra zona.

Le prime traduzioni delle opere di Giacomo Leopardi furono proprio in lingua croata, prodotte da Medo Pucić. Le traduzioni datano al 1849, solo dodici anni dopo la morte del poeta, e apparvero sulla rivista letteraria *Danica ilirska*. Se procediamo in ordine cronologico delle opere pubblicate dai traduttori, vedremo che Stjepan Buzolić fu il secondo autore, fra il 1863 e il 1870, a presentare una vasta scelta tratta dai *Canti*.⁵⁵ Al gruppo di traduttori che operarono fino alla fine del secolo possiamo aggiungere il nome di J. Saverjev, che secondo la bibliografia dell'Istituto lessicografico va identificato come Jernej Križaj. Nel 1874 lui tradusse *L'Ultimo canto di Saffo*, pubblicato nella «Zora» di Maribor. Nel campo della critica dell'epoca, invece, il primo studio dedicato a Leopardi fu quello di M. Gattin che scrisse un saggio intitolato *Jakov Leopardi*, pubblicato nel 1880 sull'*Obzor* zagabrese. Nell'anno 1898, in occasione del centenario della nascita del nostro poeta, nelle varie riviste furono pubblicati diversi articoli, ma nessuno tra questi degno di nota. L'eccezione fu il saggio di Ante Petravić *Leopardi e Gilbert*, pubblicato sulla *Nada* di Sarajevo. Il periodo dal 1893 al 1926 fu caratterizzato da tre traduttori: Ante Tresić-Pavičić, Vinko Lozovina e Šibe Miličić, ma per quanto riguarda la critica

⁵⁵ cfr., M. MACHIEDO, *Ancora sulla fortuna di Giacomo Leopardi in Jugoslavia*, in *Studia Romanica et Angelica Zagrabiensia*, 13-14, 1962, p. 123.

leopardiana, il saggio di Albert Haler *Sulla poesia di Giacomo Leopardi* resta ancor'oggi uno dei migliori e fondamentali studi su Giacomo Leopardi.⁵⁶

Il libro di Giovanni Maver è una rappresentazione fedele della fortuna di Giacomo Leopardi nella nostra zona fino agli anni '20 del secolo scorso. Il titolo dell'opera pubblicata nel 1929 è *Leopardi presso i croati e i serbi* ed è una corretta esaminazione della fortuna di Giacomo Leopardi insieme all'identificazione culturale del nostro territorio risalente a quell'epoca. Le ricerche sulle informazioni utili e le analisi delle prime traduzioni di Leopardi nel nostro territorio realizzate da Maver fino al 1929, furono riprese ed in parte concluse da Mladen Machiedo, il poeta e traduttore croato originario di Zagabria.⁵⁷ Un anno importante per la fortuna di Giacomo Leopardi fu il 1937, il centenario della sua morte. Questo fu l'anno in cui apparirono innumerevoli articoli su Giacomo Leopardi nelle riviste croate, serbe e slovene. L'anno 1937 fu un anno molto fruttuoso per la fortuna di Leopardi, al quale seguì un periodo di stasi a causa della guerra, periodo che poi durò per circa dieci anni. Appena nel 1950 apparvero quattro canti di Leopardi sul libro postumo di Vladimir Nazor nominato *Prepjevi: L'infinito, Alla sua donna, A se stesso e A Silvia*. L'anno successivo, in un volume furono pubblicate parecchie poesie tratte dai *Canti* a cura di Frano Alfirević, un poeta croato molto noto all'epoca [1903-1956]. Considerando il fatto che Alfirević fu così noto e rispettato in Croazia, le aspettative per le sue traduzioni furono molto alte, ma il livello di qualità dei suoi testi fu inferiore rispetto a tali aspettative. L'errore consisteva nel ritmo e nel tono poetico tipici per la poesia leopardiana. Trarremo un esempio di questo fallimento dalla poesia che è il componimento centrale di questa tesi, e allo stesso tempo una delle sue liriche più note, *L'infinito*. In particolare, si tratta dell'ultimo verso della lirica: «I brodolom je sladak na tom moru». La parola «sladak» non sembra una scelta adatta come corrispondente dell'espressione originale perché questa è una parola-chiave e in italiano quest'espressione ha un significato molto più esteso che in croato. Questo è una traduzione letterale e tanti altri traduttori jugoslavi fecero lo stesso sbaglio. La traduzione più adatta sarebbe forse quella di Vladimir Nazor che invece usa l'avverbio «milo», che

⁵⁶ cfr., M. MACHIEDO, *Ancora sulla fortuna di Giacomo Leopardi in Jugoslavia*, cit., pp.124-125.

⁵⁷ cfr., S. ROIĆ, *Altri accenni sulla fortuna di Giacomo Leopardi in Jugoslavia* in *SRAZ*, 31-32, 1986-1987, p. 92.

in italiano significa caro o gradito. Il verso nella versione di Nazor recita così: «I meni je milo brodolom svoj doživjet u tom moru».⁵⁸ Per concludere, andrebbero messi in risalto i sei volumi che includono le opere di Leopardi: quelli di Miličić, Alfirević, Zlobec, Adum, Gradnik e Smerdel, numerose traduzioni pubblicate sui giornali a partire dal 1849 fino ad oggi: il canto *A Silvia* tradotto dodici volte, *L'infinito* e *A se stesso* undici, molte note, articoli e saggi dedicati alla breve vita del nostro poeta e alla sua letteratura così significativa, nonostante il fatto che visse per soli 39 anni. Oggi il numero delle traduzioni, saggi e libri che riguardano Giacomo Leopardi non potrebbero neanche essere contati.⁵⁹ Vladimir Nazor fu una persona di grande importanza nella cultura e nella letteratura in Croazia a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Il suo operato nel campo delle traduzioni mirava a legare la cultura croata e quella italiana.⁶⁰ La sua traduzione dell'*Infinito* fu pubblicata nel 1950 nel libro postumo *Prepjevi*. Vedremo adesso alcune differenze tra il testo originale, la traduzione di Nazor e la traduzione di Frano Čale del 1993. Frano Čale fu uno dei più importanti italianisti degli anni Sessanta del secolo scorso.

⁵⁸ cfr., M. MACHIEDO, *Ancora sulla fortuna di Giacomo Leopardi in Jugoslavia*, cit., pp. 125-130.

⁵⁹ Ivi, p. 132.

⁶⁰ cfr., L. LAZARIĆ – R. SCOTTI JURIC, *Un contributo all'italianità di Vladimir Nazor: Analisi di due testi* in *Zbornik radova Filozofskog fakulteta u Splitu*, 12, 2019, p. 99.

L'infinito ⁶¹ (Leopardi in Balboni 1994: 4)	Beskonačnost (Nazor 1950: 327)	Beskonačnost (Čale 1993: 87)
<p><i>Sempre caro mi fu quest'ermo colle, e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude. Ma sedendo e mirando, interminati spazi di là da quella, e sovrumani silenzi, e profondissima quiete io nel pensier mi fingo; ove per poco il cor non si spaura. E come il vento odo stormir tra queste piante, io quello infinito silenzio a questa voce vo comparando: e mi sovvien l'eterno, e le morte stagioni, e la presente e viva, e il suon di lei. Così tra questa immensità s'annega il pensier mio: e il naufragar m'è dolce in questo mare.</i></p>	<p><i>Sveđ drag mi bi taj samotni brežuljak I ta živica koja mi toliko Oduzima od zadnjega zrenika. Al tu mi, sjedeć i gledeći, biva Ko da preko nje prostore beskrajne Ja mišlju gradim, šutnje nadčovječne I najdublje tišine; gdje će, malne, Da prestraši se srce. A kad vjetar Čujem gdje šušti kroz ta stabla, onaj Mir beskonačni poređujem s glasom Zemaljskim; i tad meni na um pada Vječnost i mrtvo doba, pa i živog Doba nam glas. U bezmjerje se tako Utapa miso: i meni je milo Brodolom svoj doživjet u tom moru.</i></p>	<p><i>Sveđ bješe drag mi ovaj pust brežuljak, i ovaj plot, što tako velik dio obzorja krajnjeg pogledati priječi. No sjedeći i motreć, neizmjerne prostore mimo njega, i nadljudske tišine ja, i najdublju mirnoću u mašti sebi smišljam, pa se skoro ustravi srce. Ali kada vjetar čujem da šumi kroz to granje, onu beskonačnu tišinu s ovim glasom usporedim, i vječnosti se sjetim, i mrtvih doba, i tog sadašnjega i živoga, i zvuka mu. Kroz tu se beskrajnost tako topi moja miso. I brodolom je drag mi u tom moru.</i></p>

Esaminando il testo dell'*Infinito*, si dovrebbe capire presto perché la sua struttura è esattamente tale come si presenta. La lirica è composta da quindici endecasillabi sciolti, liberi da legami della strofa e della rima ed è possibile suddividerla in due parti centrali: la prima parte si concentra di più sugli stimoli e sulle immagini visive: la vista limitata a causa della siepe, che porta l'autore all'idea di infinito spaziale (vv.1-8). La seconda parte, invece, è caratterizzata dall'immagine uditiva dello stormire del vento tra le piante, in virtù della quale perviene all'intuizione l'idea di tempo infinito (vv.8-15). Questi due momenti, o parti della lirica, sono separati dalla pausa segnata dal punto fermo (v. 8 »Il cor non si spaura. E come il vento«). Ulteriormente, nel secondo manoscritto dell'*Infinito* possiamo trovare varie differenze rispetto alla versione pubblicata della lirica. Per esempio, nel manoscritto, la prima lettera di ogni verso è maiuscola, aspetto ripreso da Nazor, mentre nella versione pubblicata si rispettava la regola della maiuscola presente all'inizio della

⁶¹ La tabella è stata desunta dall'articolo di L. LAZARIĆ – R. SCOTTI JURIC, *Un contributo all'italianità di Vladimir Nazor: Analisi di due testi*, cit., p. 103.

frase, come fece Čale. Una cosa particolare e interessante è che nella prima versione scritta da Leopardi, nel penultimo verso, lui usò la parola «immensità», che poi sostituì con la parola «infinità». Alla fine, decise di pubblicare la prima versione, la versione originale. Il fatto è che tra la versione di Vladimir Nazor e quella di Frano Čale sono trascorsi quasi cinquant'anni e nel frattempo era cambiato molto: il contesto storico, il linguaggio... La differenza più ovvia e significativa tra le due traduzioni sarebbe forse la scelta di alcune parole. Come è già stato detto, c'è un divario di 43 anni tra le due traduzioni. Nazor usa le parole arcaiche come: «sveđ», «zrenik», «malne» (da: 'maltene', sinonimo: 'skoro, gotovo, zamalo'), «bezmjerje», «miso», «bivo» (del verbo 'bivati', sinonimo: 'događati se, dešavati se' che si usa invece di 'biti').⁶² Anche Juraj Gracin ci ha dato una traduzione dell'*Infinito*. Gracin è nato a Zara nel 1938 ed è morto a Zara quest'anno, nel 2021. Fu un italianista e croatista, scrittore, traduttore che per lungo tempo insegnò all'università di Zara. Ecco la traduzione di Gracin dell'*Infinito*:

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
Vazda drag mi bi ovaj pusti brijeg,
e questa siepe, che di tanta parte
i ovaj plot, što od mnoga dijela
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
zadnjega obzora pogled priječi.
Ma sedendo e mirando, interminati
No sjedeći i motreći, beskrajne
spazi di la' da quella, e sovrumani
prostore od njeg' dalje, i nadljudske
silenzi, e profondissima quiete
tišine, I posvemašnje spokojstvo
io nel pensier mi fingo; ove per poco
ja u misli hinim; kadli zamalo

⁶² cfr. L. LAZARIĆ - R. SCOTTI JURIC, *Un contributo all'italianità di Vladimir Nazor: Analisi di due testi*, cit., pp. 102-103.

il cor non si spaura. E come il vento
srce se uplaši. I kako vjetar
odo stormir tra queste piante, io quello
čujem šuštat kroz ovo bilje, ja tu
infinito silenzio a questa voce
beskonačnu tišinu s ovim glasom
vo comparando: e mi sovvien l'eterno
uspoređujem: i osjećam vječno
e le morte stagioni, e la presente
i minula vremena, i sadašnje
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
i živo, i zvuk njegov. Tako u tu
immensita' s'annega il pensier mio:
golemost uranja misao moja:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.
*i brodolom mi je blag u tom moru.*⁶³

«Plot» («siepe») è, certamente, una diga fittizia che il Poeta innalza in difesa dalla realtà, con lo scopo di assicurarsi la pace tanto necessaria nel delineare il suo paesaggio intimo e con lo scopo di avvicinarsi alla realizzazione dell'aspirazione a superare la materialità di tutte le cose. Fin da bambino, come lui stesso testimonia nel suo *Zibaldone*, amava guardare il cielo attraverso la porta e la finestra. Si potrebbe dire che leggiamo un semplice e compatto idillico saggio poetico, di riflessione dantesca. E quell'«idillio» è esattamente così, ma per il poeta non fu semplice arrivare a questo punto, come si vede dai suoi manoscritti. Vale a dire che ha lavorato tanto per conciliare le opposizioni tra immaginazione e realtà attraverso i tipi e le forme delle parole scelte con cura. A Leopardi non piacevano i sonetti anche se nei sonetti la compiutezza è raggiungibile in maniera più eccellente. Lui ci è riuscito in un altro modo, usando l'uniformità dei primi e degli ultimi

⁶³ Traduzione tratta dall'articolo: J. GRACIN, *Leopardi u hrvatskome zrcalu: o 200-toj obljetnici pjesnikova rođenja in Dometi : književnost, kultura, društvena pitanja*, 1997, 7/12, pp. 121-122.

versi. In questa maniera Leopardi, usando la tecnica abile delle pause sintattiche nel mezzo dei versi e con l'uso del passo, apre la sua esperienza all'infinito spaziale e temporale.⁶⁴

⁶⁴ cfr., J. GRACIN, *Leopardi u hrvatskome zrcalu: o 200-toj obljetnici pjesnikova rođenja*, cit., p. 122. Il testo originale in croato recita: «Plot» je, dakako, izmišljena brana koju Pjesnik podiže u zaštitu od zbilje, a sa svrhom da si osigura nužan mir u ocrtavanju svog intimnog krajolika, no i sa svrhom da se približi ostvarenju svoje stalne težnje k prevladavanju materijalnosti svih stvari. Od svoga djetinjstva on, kako nam sam svjedoči u svome Zibaldoneu, voli kroz vrata i prozor gledati nebo. Tko se od plemenitih duša u životu često, pa i najčešće, ne utaplja u bezmjerju – netko da bi sublimirao svoju osjećajnost, drugi pak da bi se približio nekoj višoj spoznaji. Reklo bi se da čitamo zbijen i jednostavan idiličan pjesnički sastavak, danteovska odraza. I jest taj «idillio» takav, no do njega Pjesnik nije lako došao, pače se, vidimo to iz njegovih rukopisa, namučio, najvećma da biranim vrstama riječi te njihovim označnicama i oblicima uskladi opreke između mašte i zbilje. Leopardi je zazirao od soneta, pa je ovdje svoju težnju k dovršenosti (dovršenost se u sonetu inače nekako najizvrsnije postiže) ostvario jednoobraznošću početnih i završnih stihova. U tom sklopu on onda, poglavito vještom tehnikom sintaktičkih stanki usred stiha te uporabom opkoračenja, svoj doživljaj otvara prostornome i vremenskome beskonačju.

5. L'INFINITO NELLA CULTURA POPOLARE

Adesso, dopo un'attenta ricerca sulla vita e sulla letteratura di Giacomo Leopardi, sarebbe logico spiegare in che modo la letteratura e il pensiero di Leopardi avessero influenzato la letteratura contemporanea. Leopardi fu uno scrittore e personaggio di enorme importanza, un'importanza tale che ancor'oggi si scrivono numerosi libri e si girano film ispirati dalla sua vita affascinante. Sono passati quasi 200 anni dalla sua sfortunata morte e nel 2019 abbiamo festeggiato il bicentenario della sua più celebre poesia, *L'infinito*, che è stata anche il nucleo centrale di questa tesi. Non capita spesso che uno scrittore lasci una traccia indelebile nella letteratura, non nel modo in cui lo fece lui. Questa traccia è così forte che a 200 anni dalla sua morte egli è considerato uno dei poeti più influenti di tutti i tempi. Come è stato già detto, Leopardi fu uno di quegli scrittori che non furono apprezzati durante la vita, ma soltanto dopo la morte. Le ragioni per questo sono numerose, ma la ragione più importante è forse che lui, senza dubbio, fu molto più avanti rispetto al suo tempo e i suoi contemporanei non erano pronti a qualcosa di completamente diverso da quello a cui erano abituati. Oltre a scrivere innumerevoli critiche, libri e saggi su Leopardi, è stato fatto anche un film intitolato *Il giovane favoloso*, che è basato sulla sua vita sventurata e breve. È un film di genere biografico, storico, drammatico del 2014, diretto da Mario Martone, con Elio Germano e Isabella Ragonese.

Leopardi fu uno di quegli scrittori che sapeva guardare alla vita dell'uomo, alle sue debolezze e alle sue frustrazioni fino a comprenderne la ristrettezza. Senza pensarci troppo, Leopardi si può considerare un nostro contemporaneo a tutti gli effetti. Quando si legge una poesia di Leopardi, ancora oggi possiamo ritrovare tematiche, visioni e riflessioni sulla vita umana e sociale caratterizzati da una dimensione senza tempo. Secondo il poeta, vivere in questo mondo significa accettarlo per quello che è, per quanto improvviso e incomprensibile possa essere. Per preservare la nostra mente fragile da questa realtà, dobbiamo essere sicuri nella consapevolezza di quello

a cui tendiamo, combattere ciò che ci sta intorno e non smettere mai di farci domande su quale sia il senso dell'uomo e della natura.⁶⁵

La ragione dell'importanza della sua letteratura è la sua atemporalità e il lettore può sempre identificarsi con essa e con gli argomenti che tratta. La sua letteratura, anche quella che tratta gli argomenti di politica e i fatti contemporanei alla sua epoca, è universale, trascende il tempo.

⁶⁵ cfr. <https://youmanist.it/categories/cultura/leopardi-oggi-lettura-essenziale> (consultato l'ultima volta il 16 settembre 2021).

6. CONCLUSIONE

Questa tesi ha cercato di rispondere a varie domande: «Chi è Giacomo Leopardi e quale ruolo ha avuto come individuo nell'ampia storia della letteratura? Quale conclusione si può trarre dalle varie critiche scritte su Leopardi e sulla sua poesia più celebre, *L'infinito*?» Al fine di rispondere a queste domande, la tesi è stata suddivisa in quattro parti, concentrandosi all'inizio sulla vita familiare di Leopardi e il fatto che sia cresciuto in un ambiente piccolo e chiuso che è la città di Recanati. Leopardi è cresciuto in una famiglia rigida, fredda e limitativa, senza aver ricevuto troppo affetto da parte dei genitori. Sin dall'inizio ha avuto un'educazione domestica e non ha avuto l'opportunità di socializzare con altri giovani che non fossero i suoi fratello e sorella. Tutti questi aspetti messi insieme hanno lasciato delle conseguenze sulla sua personalità portandolo piano piano a chiudersi in se stesso. Non è strano che abbia avuto un'immaginazione così sviluppata appunto perché trascorrevla la maggioranza del suo tempo leggendo libri, traducendo e studiando. La sua salute era molto fragile e per questo soffrì per tutta la vita. Comunque, la sua esistenza ha assunto un nuovo significato quando nel 1817 ha iniziato una corrispondenza con un nuovo amico illustre, Pietro Giordani. Giordani ha cambiato un po' la sua visione del mondo e gli ha mostrato che c'è un mondo completamente diverso al di fuori di Recanati. La crisi spirituale del 1819 ha portato con sé tante cose negative, ma Leopardi fu uno dei poeti che seppero trasformare il proprio dolore in arte. Lui ha fatto proprio questo con *L'infinito* e con altri *Idilli*. Nel secondo capitolo si vede come il contesto storico, culturale e familiare hanno influenzato la sua letteratura. Il movimento culturale dell'epoca era il romanticismo con il quale Leopardi non fu completamente d'accordo. Da piccolo ha avuto un'educazione classica che celebrava l'antichità e questo ha influenzato molto la sua letteratura, specialmente all'inizio del suo operato. Si può dire che Leopardi era un «classicista romantico.» Ulteriormente, nel lavoro si parla di De Sanctis, che fu il massimo rappresentante della critica leopardiana in Italia. Grazie a lui oggi abbiamo migliaia di libri, traduzioni e saggi su Giacomo Leopardi, perché lui ha riconosciuto Leopardi come un genio della letteratura.

L'infinito è ancor'oggi una delle più belle poesie proprio per il suo valore atemporale. L'anno in cui ha scritto questa poesia fu per lui l'anno peggiore della sua vita perché cadde in una profonda depressione. Comunque, nell'*Infinito* non c'è traccia di dolore. Forse la sua poesia lo ha salvato in quei momenti dalla tristezza e dall'infelicità che sentiva così profondamente. Questa emozione di felicità infinita che Leopardi non ha mai trovato nella realtà, l'ha ritrovata nella fantasia dalla quale poi nascono la speranza e le illusioni.

Anche nella nostra zona ci sono tanti letterati, scrittori e traduttori che si sono occupati dello studio della letteratura di Leopardi, partendo dai tempi dell'ex Jugoslavia, fino ad oggi. Ci sono parecchi scrittori che hanno tradotto *L'infinito*: Frano Čale, Vladimir Nazor, Juraj Gracin... È chiaro che la poesia tradotta non potrà mai essere al livello dell'originale, ma questi autori hanno fatto un buon lavoro. Nell'ultimo capitolo si può vedere che la ragione per la quale Leopardi è rilevante e popolare anche adesso è semplicemente perché la sua letteratura non è legata ad uno specifico periodo della storia ovvero il lettore potrà sempre ritrovarvi qualcosa di proprio, a prescindere dal periodo storico in cui lo legge e ciò vale in special modo per la sua poesia. È una poesia sincera che parla senza giudizio delle difficoltà della vita e della capacità di capire il senso della vita. Inoltre, ci insegna come combattere contro queste difficoltà, accettare la vita così com'è e andare sempre avanti.

7. BIBLIOGRAFIA

1. CARDUCCI, GIOSUÈ, *Poesia e storia*, Bologna, 1905.
2. CITATI, PIETRO, *Leopardi*, Mondadori Libri, Milano, 2010.
3. D'AVENIA, ALESSANDRO, *L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita*, Mondadori Libri, Milano, 2016.
4. DE SANCTIS, FRANCESCO, *Giacomo Leopardi*, Bari, Laterza, 1961.
5. FERRARI, VITTORIO, *Letteratura italiana moderna e contemporanea*, U.Hoepli, Milano, 1901.
6. GOFFIS, CESARE, *Leopardi*, Palumbo, Palermo, 1967.
7. GRACIN, JURAJ, *Leopardi u hrvatskome zrcalu: o 200-toj obljetnici pjesnikova rođenja in Dometi : književnost, kultura, društvena pitanja*, 1997, 7/12.
8. GRACIN, JURAJ, *Il poeta dell'evento esistenziale. In occasione del II centenario della nascita di Giacomo Leopardi*, Neo-Umanesimo: Associazione culturale – Brescia, 1998.
9. GUEGLIO, VITTORIO – GUEGLIO, EMANUELA, *Giacomo Immoralista*, Oltre, 2019.
10. JONARD, NORBERT, *Leopardi tra conservazione e progresso*, Palumbo, Palermo, 1974.
11. LAZARIĆ, LORENA - SCOTTI JURIĆ, RITA, *Un contributo all'italianità di Vladimir Nator. Analisi di due testi in Zbornik radova Filozofskog fakulteta*, Split, 2019.
12. LEOPARDI, GIACOMO, *Epistolario*, raccolto e ordinato da Prospero Viani, presso Giuseppe Marghieri, Napoli, 1860.
13. LEOPARDI, GIACOMO, *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, vol. 6, Successori Le Monnier, Firenze, 1900.
14. MACHIEDO, MLADEN, *Ancora sulla fortuna di Giacomo Leopardi in Jugoslavia in Studia Romanica et Angelica Zagrabienis*, 1962.
15. MOMIGLIANO, ATTILIO, *La letteratura italiana. Storia ed antologia ridotte ad uso degli Istituti tecnici da Raffaele Spongano*, vol. III, Principato, Milano-Messina, 1968.

16. ORIGO, IRIS, *Leopardi*, Helen Marx Books / Books & Co, 1935.
17. ROIĆ, SANJA, *Altri accenni sulla fortuna di Giacomo Leopardi in Jugoslavia* in SRAZ, Facoltà di lettere e filosofia, Zagabria, 1986-1987.
18. SAMBUGAR, MARTA – SALÀ, GABRIELLA, *Laboratorio di Letteratura: Dal Barocco al Romanticismo*, La Nuova Italia, Milano, 2013.

8. SITOGRAFIA

1. <https://www.sololibri.net/le-ricordanze-parafraresi-analisi-testo.html>
2. <https://www.riassuntini.com/letteratura/Leopardi-contesto-storico.html>
3. <https://cultura.biografieonline.it/critica-leopardiana-storia/>
4. http://www.unigalatina.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2839:contro-e-oltre-lo-stereotipo-del-pessimismo-leopardiano&catid=34:critica-letteraria&Itemid=71
5. <https://biografieonline.it/biografia-francesco-de-sanctis>
6. <https://youmanist.it/categories/cultura/leopardi-oggi-lettura-essenziale>
7. <https://www.filosofico.net/poesialeopardiinfinito.htm>

9. RIASSUNTO

Il presente lavoro si prefigge di analizzare la personalità e il pensiero di Giacomo Leopardi attraverso la sua poesia più nota e famosa, *L'infinito*. L'obiettivo finale del lavoro è di comprendere meglio la personalità intricata del poeta usando la sua biografia, le sue opere, una in particolare, *L'infinito* perché questa rappresenta bene lui come scrittore, ma anche come persona. Si attraverserà tutta la sua vita fino al 1821 perché questo fu il periodo in cui ha finito di scrivere gli *Idilli*. La sua infanzia e adolescenza sono i periodi chiave nello sviluppo della sua personalità, e lo hanno anche formato come scrittore. Si parlerà anche del contesto storico e culturale dell'epoca perché Leopardi fu uno scrittore che non apparteneva interamente a nessun movimento, romanticismo o neoclassicismo. Seguirà la storia dell'analisi critica dell'*Infinito* e l'analisi critica di lui come letterato da parte da vari critici: Sainte-Beuve, De Sanctis, Carducci... La tesi esaminerà anche la prevalenza della critica leopardiana nella zona di ex Jugoslavia e poi Croazia, e alla fine si vedrà in che modo si può collegare Giacomo Leopardi con la modernità e con la letteratura contemporanea. *L'infinito* è un prodotto dell'anno peggiore della vita di Leopardi, ma è allo stesso tempo una poesia bellissima e atemporale che è rilevante anche oggi, dopo 200 anni.

Parole chiave: pensiero leopardiano, *L'infinito*, biografia, romanticismo, neoclassicismo, analisi critica, De Sanctis

10. SAŽETAK

Ovaj završni rad bavit će se analizom osobnosti i razmišljanja Giacoma Leopardija služeći se njegovom najpoznatijom i najslavnijom lirikom, *Beskonačnost*. Krajnji cilj ovog rada je na kraju biti u mogućnosti malo bolje razumjeti zamršenu osobnost Leopardija uz pomoć analize njegova životopisa i njegovih djela, jednog djela posebno, a to je *Beskonačnost*. Razlog tome je što ta lirika najbolje predstavlja njega kao pisca i kao osobu. Važna je njegova biografija do 1821. godine jer je onda završio s pisanjem zbirke poezije *Idile* na koju se ovaj rad najviše koncentrira. Također, važno je razdoblje njegova djetinjstva i adolescencije jer ga je to razdoblje oblikovalo kao osobu i kao pisca. Između ostaloga, iste važnosti je povijesni i kulturološki kontekst vremena u kojem je živio jer on kao pisac nije u potpunosti pripadao nijednom od dva pokreta koji su u to vrijeme bili na snazi, ni neoklasicizmu ni romanticizmu. Slijedi povijest analize kritike Leopardija kao pisca i njegove lirike *Beskonačnost* od strane raznih kritičara: Sainte-Beuve, De Sanctis, Carducci... Rad će također istražiti kolika je rasprostranjenost kritike na našim prostorima, u bivšoj Jugoslaviji i danas u Hrvatskoj. Na kraju će se vidjeti na koji način se Leopardi može povezati s današnjim vremenom i književnošću. *Beskonačnost* je produkt najgore godine u Leopardijevom životu, ali je to jedna predivna poezija koja je bezvremenska, i dan danas je relevantna za svjetsku književnost, nakon više od 200 godina.

Ključne riječi: razmišljanje Leopardija, *Beskonačnost*, životopis, romanticizam, neoklasicizam, kritička analiza, De Sanctis

11. SUMMARY

This thesis will deal with the analysis of the personality and thinking of Giacomo Leopardi, using his best known and famous poetry, *the Infinite*. The ultimate goal of this paper is in the end to be in the position to understand better the intricate personality of our poet with the help of the analysis of his biography and his literary works. One in particular, *the Infinite*. The reason for that would be that this poetry represents him the best as a writer and as a person. Also, really important part is his biography until 1821. because that is the year when he finished writing his collection of poetry, *Idylls*, that is the central part of this thesis. His childhood and adolescence are also very important because they shaped him as a person and a writer. Among other things, the cultural and historical context are important because as we know, Leopardi didn't belong completely to neither of these cultural movements, neoclassicism or romanticism. After that, the thesis focuses on the history of critics of him as a writer and his poetry *The Infinite*. The next part concentrates on the prevalence of critics in our area, ex Yugoslavia and now Croatia. The last part of the thesis talks about how Leopardi influenced today's literature and in what way he can also be a contemporary writer. *The Infinity* is the product of the worst year of his life, but that is a beautiful and timeless poetry that is relevant until this day, 200 years after its release.

Key words: thinking, *Infinite*, biography, romanticism, neoclassicism, critical analysis, De Sanctis

